S. FILIPPO NERI

CHE RISUSCITA

PAOLO MASSIMI

COMPONIMENTO SACRO

PER MUSICA

DA CANTARSI NELL' ORATORIO

DE' RR. PADRI

DELLA CONGREGAZIONE

DELL' ORATORIO DI ROMA.

IN ROMA MDCCCXIX.

Presso Gannetti)(*Con lic. de' Superiori.*

INTERLOCUTORI

S. FILIPPO NERI

FABRIZIO Massimi

PAOLO)
MATILDE) suoi Figli
)

La Musica è del Sig. Domenico Cimarosa

REIMPRIMATUR.

Fr. Philippus Anfossi Sacri Palat
stolici Magist.

PARTE PRIMA

Fabrizio, Paolo, e Matilde

Fab. „ Perchè provi, o Figlio amato,
„ Nel tuo mal sì gran contento?
„ Perchè godi in tal momento
„ Così gran tranquillità?
Pao. „ Mi sostiene la mia speme?
„ Non mi turba il mio dolore,
„ Ma brillar mi sento il core;
„ Dolce calma Iddio mi dà.
Mat. „ Ah German, tu lieto sei.
„ Eppur cresce il tuo periglio.
Pao. „ Deh serena il mesto ciglio
„ Abbandona il tuo timor.
Fab. „ Della morte il fiero aspetto
„ Non gli desta in seno error.
a 3 „ Quanti affetti in questo istante
„ Provo in seno, eterno Dio;
„ Ah per Te soffrir poss' io
„ Ogni pena, ogni dolor.
Fab. Nella costanza tua ravviso, o Figlio,
Che non indarno fosti
Di tanti voti miei
Parte sì cara, e non invan *Filippo*
Con profetica voce un tanto dono
Sì spesso m' annunziò. Di quali affetti
Sì dolce rimembranza
L'anima mi riempie! e qual contento
Provo nel rammentar, che il nascer tuo
Fu prodigio del Ciel!
Pao. Ma premio ancora

Fu della tua virtù . Quanto mi piace
Udirlo rammentar ; udir tue brame
Di lasciare nel mondo
Un' imagin di Te ; le voci udire
dell' amabil *Filippo* ,
Per cui ti arrise il Ciel . Sempre vorrei
Prender dai labbri tuoi ; quando col labbro
Spiega fra dolci detti
L' anima grata gli amorosi affetti .
Ma ! . . . oh Dio . . . li voti tuoi
Quanto poco appagai ,
E le speranze tue quanto scemai !

Fab. Figlio non dir così . Pianta tu fosti
Che donar si dovea
A piú industre cultor . Ma troppo ingrato
A Dio mal corrisposi , ed Egli adesso
La sconoscenza mia
Vuole forse punir : giacchè minaccia
Di togliermi sdegnato
Ciò che mi diè pietoso . I mali tuoi
Dopo due Lune intere
Miro vieppiù infierir ; e Tu la pena
Soffri de' falli miei .

Pao. Quanto amoroso , o Genitor , Tu sei
Ma tu , Germana , intanto
Perchè tacita siedi ? e con la mano
Fai dolente sostegno
Alla tua mesta fronte ! Ah parla .

Mat. Oh Dio
Deh lasciami tacer .

Fab. Così consoli
Nelle sue lunghe pene
Il tuo caro Germano ? il Padre afflitto

Tu sollevi così?

Mat. Padre, Germano,
Della vostra virtude il pregio ammiro,
Ma imitarla non sò. Nel mio silenzio,
Provo il solo conforto: e invano io tento
Per fin di lagrimar.

Fab. Eh via deponi
L' eccessiva tristezza.
Che a te non giova, al Ciel fa ingiuria, e
Il domestico lutto (aggrava
E di molte virtù rapisce il frutto.

Mat. „ No; non sperare, o Padre,
„ Che regga al mio dolore;
„ Tante sventure il core
„ Non può giammai provar.

Fab. „ Dunque l'esempio mio....

Mat. „ Ogni conforto è vano.

Fab. „ Pensa, che l'amo anch' io-..

Mat. „ Non altro sò pensar.
„ Salvami il mio Germano
„ E mi vedrai calmar.

Fab. „ (Il suo pensier funesto
„ La porta a delirar.)

Mat. „ (Oh Dio! che affanno è questo!
„ Io giungo a delirar.)

Pao. Deh! modera, o Germana,
Questi trasporti tuoi... alcun s' appressa:
Chi mai sarà?

Fab. Dovrebbe...
Egli è appunto *Filippo*. Oh lieta vista!
Io volo ad incontrarlo-

Pao. Ah si, t'affretta:
Guidalo a me.

Fab. Non dubitar, m'aspetta.

Paolo, e Matilde.

Pao. Or *Filippo* s'appressa. Ei della gioja
E l'esemplar; ne soffre
Che alcun giammai sia mesto. A lui vorrai
Mostrati in tale stato? A no: vogl' io
Che ridente ti trovi. Udisti?

Mat. Oh Dio!

Pao. Ma . . Matilde, il tuo duolo
Eccede omai: sempre un soverchio affetto,
Se misura non ha, divien difetto.
Ah si . . . ti leggo in volto
Che il tuo core é commosso,
Che ti vuoi rallegrar.

Mat. Ah nò . . . non posso.

Pao. Non più Germana: io voglio
Che il volto tuo si cangi.
Ma non vuoi parlar? mi guardi, e piangi?

Mat. „ O Matilde infelice!
„ A qual dolente stato il giusto Ciele
„ I miei giorni serbò! Quali sventure
„ Opprimono il mio cor! Invano io tento
„ Che si renda più lieve il mio tormento
„ Non hó più speranza,
„ Mi sento languire,
„ Non hò più costanza
„ A tanto dolor.

Pao. „ Non cedei, o cara
„ Del duolo all' eccesso
„ Di pena si amara
„ Deh vinci l'orror.

Mat „ Di te, mio Germano
„ Se priva son io,

Pao. „ Ti resta il tuo Dio

„ Ch' è sempre con Te.
Mat. „ Il Ciel non m' ascolta . . . .
Pao. „ Ah frena gl' accenti .
Mat. „ Ah lasciami . . .
Pao „ Ah senti . . . .
Mat. „ Non sono più in me .
a 2 „ Si grave è l'affanno
„ Che vince il mio / quel core ;
„ Eccesso maggiore
„ Di duolo non v' e .

S. Filippo , Fabrizio , e detti

S. Fil. „ Ah ti riveggo, amato Figlio! E dolce
„ M'è l'abbracciarti. A te ritorna, e viene
„ Le tante angoscie e tante
„ *Filippo* a consolar . Io provo , o Figlio,
„ Mille affetti nell' alma ,
„ D'amor , di tenerezza . Esser sì forte
„ Io ti ammiro capace
„ In si tenera età ! Vorrei dolermi ,
„ Ma invidiarti degg' io ;
„ (Ah qual gioja celeste è questa, o Dio
Pao. O Padre mi concedi
Che sulla destra tua
Tenero bacio imprima .
S. Fil. Ti appaga pur . Tu ridi ? e lieto fissi
Nel mio volto i tuoi sguardi ? Ah questa
Possa il Ciel conservarti ! (gioja
Pao. Non mi posso saziar di rimirarti .
S. Fil. In si dolce momento
Trattenermi non sò , mio caro figlio ,
Di stringerti al mio seno :
Iddio ti assista .
Pao. Or son felice appieno .

Fab. (Osserva, o figlia, il tuo Germano. Oh come!
Dal petto di *Filippo*
Distaccarsi non sà)
Mat. (D' invidia è degno)
S.Fil. Matilde! a che lo sguardo
Tacita al suolo abbassi?
Mat. (Invan mi celo)
S. Fil. ,, Gli occhi son fatti per mirar il Cielo ,,
Quest' inutil tristezza
Io non posso approvar
Mat. Ah Padre!... Oh Dio!...
Il periglio di Paolo ,..
S. Fil. Questo è il volgar error. Tu ancora temi
Che ci visiti Dio? Sono i travagli
Visite del Ciel: guai a chi li fugge
Guai a chi non l' hà. Questo è quel fuoco
Che purga l'alme, la virtù discopre
E dà pregio ai pensieri, e merto all' opre.
Mat. E' ragion del mio affanno
La fraterna pietà.
S. Fil. Questo è l' inganno.
Alle virtú cangiar il vero aspetto
Sono l'usate frodi
Del nemico infernale, e quindi avviene
Che gl' incauti sorprende;
ma se desti ci trova, invano rugge.
L' insidiator, lascia la preda, e fugge
,, Se và a predar altrove
,, Leon co' fieri artigli,
,, I suoi diletti figli
,, Rapisce il Cacciator.
,, Ma quando si rinselva
,, La generosa belva,

„ Al Cacciator in petto
„ Trema, e s'agghiaccia il cor.

Fab. Son veri i detti tuoi;
Ma quanto costa)(Ridurli all' opra;

S. Fil. E' ver; ma ancora i campi
Senza molto sudore
Non vede germogliar l'agrigoltore,
Non rispondi Fabrizio?

Fab. Ah Padre, il core
Tu mi leggi sul volto: Appieno vedi
Quanto Paolo mi è caro, e quanto io soffro
Nel vederlo languir: per te vorrei . . .

S. Fil. Non mi celar la brama tua. *Fab.* Vorrei,
Come del figlio mio
Il nascer m' impetrasti,
Così se al Cielo piace,
Egli mi chiuda un giorno i lumi in pace.

S. Fil. E se voler di Dio) Questo non fosse?

Fab. Riverente allora
I suoi disegni adorerei. *S. Fil.* Tu sai
Quanto ad Abramo Dio promise. Isacco
N' era l' unico Erede; e appunto Isacco
Chiese Dio in olocausto. *Fab.* E' vero

S. *Fil.* E Abramo) Sul comando assoluto
Non ardì ragionar; credè fedele,
E ad ubbidir si accinse:
Non ardì temerario
Nel divino consiglio)(Di penetrar.

Fab. Ma gli fu reso il figlio.

S. *Fil.* Pria, come Abram, di fede
Armar tu devi il core,
E poi sperar.

Fab. „ Se Dio mi da valore,
„ Agitato da timore

„ Mille pene ho intorno al core;
„ Or mi perdo, e mi sgomento,
„ Ora hò speme, e non pavento;
„ Ma pur sento in questo istante
„ Che mi parla in seno amor.
„ Vedi, o Padre, la mia pena;
„ Del tuo amore dammi un pegno;
„ Il mio figlio il mio sostegno
„ Io confido al tuo valor.

Pao. Ah Genitor, più caro
M' è lasciar questa terra.

Fab. Amato Figlio,
E insensibil mi vuoi nel tuo periglio?

Mat. „ Non piú Paolo: t'accheta;
„ Offendi il Genitor, mentre ti spiace,
„ Se un figlio in vita di serbar intende,
„ E di sì ferma speme egli si accende.

Pao. „ Ah mi perdona, o Padre: alla tua fede
„ Fare ingiuria non voglio. Il mio timore
„ Fra i perigli del mondo, il ben che spero
„ Muovono il labbro mio
„ A favellar così, che se il mio labbro
„ Non seconda ubbidiente il tuo pensiero.
„ Pensa ai beni che lascio, e a quei che spero
„ Deh serena, o Padre, il ciglio,
„ Torni omai la calma al core,
„ Parla in me l' amor di figlio,
„ Che ti vede, o Dio! penar.
„ (Il suo duol, l'affanno suo
„ E impossibile a spiegar).
„ Se mi dona il Ciel pietoso
„ La costanza nella morte,
„ Sò mostrare un' alma forte

„ Sò de' mali trionfar.
„ (Ma il coraggio, Eterno Dio.
„ Senza te può vacillar).

S. Fil. Vanne Fabrizio, la celeste aita
Divoto ad implorar: il pio costume
Or devi invigorir. E se n' avvenga
Che dell'amato figlio
Più s'appressi il periglio,
Fa ch' io il sappia; perchè nell' ore estreme
Quando suole l' inferno
Spiegar il suo furore insano, e cieco;
Assister lo vogl'io, voglio esser seco.

Fab. io vado.

S. Filippo, Paolo, e Matilde.

S. Fil. Addio; l'ora é giá tarda. Io parto,

Pao. (Ohimè qual gelo
Soccorrendo va nel cor).

S. Fil. (Ah qual tumulto
D' affetti io provo in sen)!

Pao. (Il mio *Filippo*
Io bramo trattener). M'ascolta, o Padre:
Se mi lasci il mio cor non ha conforto

Mat. Dunque tu parti?

Pao. Ah Padre ti trattieni.

Mat. *Filippo*, ha fermalah non voler ch'io peni.

Pao. Ah mi lascia il Padre mio!
Perché mai non resta ancor!

Mat. (Qual partenza è questa, o Dio,
Agitato ho in seno il cor)

S. Fil. (Più mi sento in tal momento
Il mio solito tremor)

a 3 Il tumulto degli affetti.
Che il pensier mi tiene oppresso,

Fa provarmi a un tempo stesso
Mille palpiti nel cor. *Mat.* Padre . . .
S. Fil. Io parto : *Mat.* Tu ci lasci .
Pao. A me volgi , o Padre , il ciglio ,
S. Fil. Io per te conservo , o figlio ,
Una tenera pietà .
Mat. Ah ! se lasci il mio Germano ,
Senza Te non viverà .
Pao. Ah ! se vai da me lontano .
L' alma mia si turberà .
S. Fil. Tu nel Ciel non speri invano ,
Sempre Dio ti assisterà .
Mat. Lo consola . . .
Pao. Al nuovo giorno . . .
S. Fil. Non temer , farò ritorno :
a 3 Ah che il core in tal momento
Mi sta in seno ad ondeggiar .
Quando un' alma, Eterno Dio ,
Si conforma al tuo volere ,
E il più amabile piacere
Che si possa mai provar .

Fine della Prima Parte .

PARTE SECONDA

S. Filippo , e Fabrizio .

S. Fil. Fabrizio, io ben comprendo a' mesti
„ Con cui vieni a incontrarmi . . . (sguardi
Fab. „ Ah Padre , e tardi .
„ Il mio Paolo morì . Son poch' istanti
„ Ch' io chiusi gl'occhj suoi sarebbe in vita

„ Se quì stato tu fossi .
S. Fil. „ Perchè non avvertirmi? Io ti prevenni,
„ Che bramava vederlo all' ore estreme .
„ Più sollecito almen . . .
Fab „ Mandai mentr' eri
„ A celebrar sull' ara .
S. Fil. „ Iddio così dispose : umil la testa
„ Inchina al tuo Signor: altro non resta ,
„ Di far contrasto al cielo
„ E' inutile consiglio :
„ Perdesti , è ver , il figlio .
„ Ma l' ebbe il suo Fattor .
„ (Un Padre così pio
Io deggio consolar)
Fab. „ In questo basso esiglio ,
„ E' instabile la calma :
„ E sol la trova un' alma
„ In seno a te , o Signor .
„ (Mi fa sperar , o Dio ,
Quel dolce suo parlar)
S. Fil. „ Il Ciel ti dichiara ,
„ Che il suo voler fu questo .
Fab. „ Non mi vedrai più mesto ,
„ Se Dio mi da vigor .
S. Fi. „ Dunque m' udisti ?
Fab. „ Udii . *S.Fil.* „ Ma pensa ben .
Fab. „ Pensai .
„ Costante mi vedrai ,
„ Se tu m' impetri ardor .
S. Fil. „ Legge del Cielo è questa ,
„ Colpa il mancar sarìa :
„ Grand' é il tuo duol , ma sia
„ La tua virrù maggior .
„ (Un Padre così pio

„ Io deggio consolar)

Fab. „ (Mi fa sperar, o Dio,
„ Quel dolce suo parlar) .

S. Fil. Oggi matura al Ciel rendesti, amico,
Quella tenera pianta,
Che alle tue mani il Cielo
Confidò a coltivar, che tu nutristi
Indefesso finor. Al Cielo dunque
Di tue gelose cure
Il frutto anche ne andò. Questo pensiero
Ti deve consolar.

Fab. Ah Padre amato,
Se veduto l'avessi al mesto annunzio
Della morte vicina
Con sicuro sembiante
Lieto esultar, e benedir l'istante;
A sì tenera vista il pianto mio
Frenar più non potei: piangea l'istesso
Sacro Ministro in que' respiri estremi
A confortarlo inteso.
Il mio Paolo frattanto al Cielo ergea
Ridenti i sguardi suoi, finchè sul labbro
Quell'anima innocente
Tranquilla si raccolse
E verso il Ciel rapido il vol disciolse.

S. Fil. Quella spoglia felice
Che albergò si bell'alma,
Andiamo a riveder.

Fab. Ancora giace.
Ove, son pochi istanti
Esanime restò. L'usato uffizio
Adesso i Servi sono
Ad apprestargli intenti.

S. Fil E Matilde dov' è?
Fab. Matilde, o Padre,
Prenda breve riposo: e il suo Germano
Non giunse a riveder. Da me la morte
Or or appresse: all' infausta novella
Istupidì, gelò. *S.Fil.* Di scusa è degna,
Non è gli umani eventi
A sostener usato
D' un età verde il cor.
Fab. Eccola, o Padre,
Che dolente s' appressa
Da lungo pianto, e dal dolor oppressa
Vieni, o Figlia: i tuoi sguardi
Rivolgi al buon *Filippo*;
Dal suo sereno volto
Perchè norma non prendi,
E Più tranquilla l'alma tua non rendi?

Matilde, e detti.

Mat. „ Ah Padre in tal momento
„ La pena, il pianto . . . oh Dio;
„ Ah ch'io non trovo accento,
„ Ah lascimi tacer.
S.Fil. Figlia, il sonno de' giusti
Non ci dee contristar, questo soltanto
Funesta gli empj, ma non turba un'alma
Piena di Speme. e cui la Fede svela
Un più lieto avvenir. A questa fede
Fa oltraggio il tuo dolor: esso confonde
I sensi e la ragion: ed anche avviene
Che le grazie del Ciel
Ne allontana talvolta,
Nol dovresti ignorar:
Fab. (Neppur l'ascolta)
Mat. Misera! ove m' inoltro?

Fra mille angustie, o Dio,
Agitato è il mio cor! La fredda spoglia
Del mio Germano, e della cruda morte
Il trionfo funesto
M' accrescono nel cor un mar d'affanni,
O Ciel! Che dissi mai! Virtù bastante
Non ho per adorar gl'alti disegni
Dell' eterno voler! invano io tento,
In sì lugubre istante
Ad onta del mio duol esser costante.

Fab. Non accrescer, o Figlia,
Con le tue smanie il mio dolor; deh vanne
Da un oggetto t' invola
Che ti funesta l' alma
,, Parti.

Mat. ,, Ah nò.. Perchè vuoi?

Fab. ,, Deh calma omai questi trasporti tuoi.

Mat. ,, Come! mi nieghi ancor questo conforto?
,, Ah perchè mai mi togli
,, Uno sfogo innocente? Ah Padre amato;
,, Tu non senti pietà del mio martíro;
,, Parto.. resto.. infelice; Ah ch'io deliro!
,, Vado.. Ma dove?.. O Cielo!
,, Resto.. Ma come? O Dio!
,, Perchè l' affanno mio
,, Mi lascia in vita ancor!
,, Che se di lutto sei
,, Avida ancor, o morte;
,, Non fuggo, nò, tal sorte,
,, Non temo il tuo furor - (quanto

S. Fil. Quanto breve è dell' Uom la vita! ahi
Di miserie, e di lagrime è ripiena!
Ecco di morte nel pallor sen giace

Un Giovinetto estinto
Degli anni sul bel fior! Quanta speranza
Or la morte troncò! Qual rimembranza!
Ho pietà di Matilde? Il Genitore,
Qual conforto averà nel grave affanno?
D' una perdita acerba ad essi resta
La memoria soltanto
Nel duol, nel lutto, e nell'amaro pianto.
Commosso, intenerito,
A questa vista il seno
D' amor, e di pietà sento ripieno.
Divisa quest' alma
Fra pena, ed amore
Si accende, si calma,
Ripiena è nel core
Di fede, di speme,
D' ardor, di pietà.
Qual tumulto d' affetti
Si desta nel mio seno?
Qual incendio improviso
Infiamma questo cor? Pietoso Cielo,
Che mai chiedi da me? Con tali moti
Il cor non parla invano.

Mat. Ecco la spoglia oh Dio, del mio germano.

S. Fil. O Paolo amato! *Fab.* O vista!

Mat. O pena amara!
In tal momento, o Padre,
Di me del genitore
Alla tua viva fede
La salvezza commetto.

S. Fil. Non più: cessate omai
Dall' acerbo dolor: piangeste assai,
Renditi al mio potere,
Morte già vinta sei;

Il suon de' detti miei
Disarmi il tuo furor.

Fab. (Il suo celeste aspetto
Riempie di stupor

Mat. (Il cor gli balza in petto
Gli parla Dio nel cor!

S.Fil. Deh vivi, Figlio amato,
Tenero, e caro ogetto,
Ah qual soave affetto
Per te mi parla al cor!
Si spezzino i tuoi dardi
Inesorabil morte,
Il braccio mio più forte
Sarà tuo vincitor.

Fab. Che mai intende *Filippo*?

Mat. A che si appressa
All' estinto german!

Fab. L' affetto suo
Quasi spinge ad abbracciarlo

Mat. Il volto
Sulle piume Egli abbassa.

Fab. Con i palpiti usati
Come gli balza il cor!

Mat. D' Acqua lustrale
Perche il germano asperge,
E fra i labbri ne infonde?

Fab. Io nol comprendo:
Che mai sarà?

Mat. Sulla pallida fronte
La sua destra Egli scende!

Fab. O Dio! che vedo!
Qual soffio animatore
Sull' esamine volto infonde, e ispira!

Mat. Qual prodigio il mio sguardo oggi rimira!
S. Fil. Paolo . . . Paolo .

Paolo che risorge, e detti.

Pao. ,, Ti ascolto, o Padre mio:
,, Da morte oppresso io fui;
,, Non la temei; ma pur disciolti appena
,, I lacci della vita, io vidi un fallo,
,, Che vivendo obliai; vidi, che Dio
,, Con rigore punisce un lievo oblìo.
S.Fil. ,, Che brami, o Paolo amato?
Pao. ,, Non ho più che bramar.
S.Fil. ,, Or dimmi, o Figlio:
,, Torni a morir contento?
Pao. ,, Altra brama nel cor, Padre non sento.
Mat. ,, Qual virtù!
Fab. ,, Qual prodigio!
,, Sulla vita, e la morte
,, L'impero suo si stende:
Pao. ,, Nuova fiamma d'amore in me s'accende.
,, Amato Genitore, pochi momenti
,, Per consolarti io chiedo, e poi di nuovo
,, A morir tornerò. L' asciar m' è caro
,, Questa misera terra
,, Ove tutto è periglio, e pianto, e guerra
Fab. ,, Che mai ti sprona a non bramar la vita?
Pao. ,, La Germana, e la Madre al Ciel m'invita.
,, Deh consola, o Padre amato,
,, La tua pena in questo istante
,, E rimira un figlio amante
,, Che sospira il vero ben.
,, E se provi ancor nel petto
,, Per un Figlio qualche affetto

„ Degno sia di tua pietà .
„ Fra le torbide vicende
„ Viver piú non sa quest' alma :
„ E la pace , e la sua calma
„ Solo in Dio trovar potrà .

S.Fil. „ Figlio , le brame tue
„ Non ricuso appagar . Se per la morte
„ Manifesto mi rendi il tuo desìo ,
„ A morir tornerai

Pao. „ Bramo così; lo sai. Tu vedi , o Padre
Che agli affetti di Figlio , e di Germano
„ Io turbarmi non sò . La mia speranza
„ Non intendo tradir : La Genitrice ,
„ E la Germana omai
„ M' attendono nel Ciel : però l'aspetto
„ Della morte non temo , e più contento
„ Lascio la vita; e anelo
„ A posseder , o Cielo , i beni tuoi :
„ Tu la mia Patria sei :
„ Tronchi pure la morte i giorni miei ,

Fab. „ Ah come mai poss' io ,
„ Reggere a tanta gioja ?

S. Fil. „ Nel celeste soggiorno
„ Ricordati di me . Della tua vita
„ Tosto si rompa il velo ;
„ Ti benedico , o Figlio ; e vanne al Cielo

Coro d' Angeli .

In sì felice giorno
Al Ciel bell' alma vieni ;
Vieni a goder que' beni
In seno al tuo Fattor .

FINE.